

Francesco M. de Robertis

Dalla catastrofe cannense — e in consequenzialità
continua e diretta — l'impero sul Mediterraneo

1. *Le reazioni interne - di singolare insolita compostezza - al disastro di Canne.*

Pregna certo di grandi fati rimane ancora per noi la data del 2 sestile dell'anno 216 a.C., essendo consoli Emilio Paolo e G. Terenzio Varrone¹: e ciò con riguardo tuttavia non già a Roma (per cui quella data si pone tra i giorni suoi più nefasti), bensì alla storia universale che da essa prende l'avvio per enormi gratificanti sviluppi².

Notevolissima fu in quella occasione la misurata fermezza del senato e del popolo romano e la singolare congruità delle iniziative assunte a riguardo: mentre altrove, in analoghe contingenze, si è sempre finito per disperdersi nella vana ricerca delle responsabilità per trarne più o meno atroce vendetta, Roma (con esempio, a nostra scienza, unico nella storia) gratificò invece a suo modo il maggior responsabile della sconfitta, inviando incontro al console superstite una sua delegazione allo scopo di ringraziarlo «per non aver disperato delle sorti della Repubblica»³; e mentre in genere si usa

¹ Cfr., a riguardo, SIRAGO, *Puglia romana*, Bari, 1993, pp. 85 ss. Sulla riferibilità del 2 sestile al mese di giugno e non di agosto, cfr., per tutti, GIANNELLI, *La Repubblica romana*, Milano, 1944, pp. 320 ss. e 380 nt. 18.

² Vedi oltre, § 3.

³ LIVIUS, 25.6. Vedi anche *id.* 22.52 e 20.54. Con questo gesto il senato volle in primo luogo dare un segno di pacificazione e di concordia.

D'altronde l'elegio del senato va probabilmente riferito al contegno energico di Varrone dopo la sconfitta: egli raccolse infatti in Canosa (*Canusium*) tutti i fugiaschi e pose rapidamente la città in stato di difesa, a tal punto che Annibale non tentò neppure di investirla per averla con la forza: LIVIUS, 22.52-54. Nello stesso senso le altre fonti sull'argomento. Per l'età che ci interessa, affidabile appare in genere T. Livio: e ciò per l'affidabilità a loro volta delle principali fonti di cui si avvale, quali F. Pittore e C. Alimento.

festeggiare gli scampati agli eccidi bellici e riscattare i prigionieri, Roma rifiutò il proposto riscatto e bollò i primi con pesantissima nota di infamia⁴.

D'altronde lo stesso partito di opposizione (e cioè quello popolare) non approfittò, come suole avvenire, del disastro per rovesciare, addebitandogliene la responsabilità, il governo in carica, che anzi gli confermò tutta la sua fiducia, rimettendo al senato la direzione generale della guerra e le iniziative in politica estera ed interna⁵.

E il senato romano, da parte sua, si mostrò ben all'altezza della situazione, riuscendo, con accortissima e ferma politica, a ribaltare le sorti del conflitto⁶.

2. *L'immediato 'Dopo Canne'*.

Alla estrema gravità della situazione e con Annibale ormai alle porte, Roma reagì con lucida fermezza, senza lasciarsi distogliere da altri pur pressanti obiettivi che non fossero quelli di liberare l'Italia dalla presenza annibalica.

A) La estrema gravità del momento e la reazione, sotto ogni profilo esemplare, del popolo e del senato di Roma.

Grande fu nella città di Roma lo sgomento per la grande rotta: e a tal punto che si arrivò finanche alla proposta — per altro sdegnosamente respinta⁷ — di trasferire la capitale fuori d'Italia e di abbandonare Roma⁸.

che ebbero parte attiva negli avvenimenti di quegli anni e nella stessa battaglia di Canne.

⁴ Vedi oltre § 2-A.

⁵ Su tali posizioni dei 'popolari', cfr. GIANNELLI, *La Repubblica* cit., pp. 369 ss.

⁶ Vedi oltre, § 2-B.

⁷ Sulla proposta di Cecilio Metello di abbandonare l'Italia (nella convinzione della irresistibilità dell'impeto annibalico), cfr. LIVIUS, 22,53. Vedi anche lo stesso Livio (24.18 e 27.11) sulla censura che gli fu inflitta, quale «*infamis auctor deserendae Italiae post Cannensem cladem*».

⁸ LIVIUS, 22.53.

A prevenire poi la insorgenza di voci allarmistiche e di ulteriori motivi di avvilitamento, il senato cominciò con il vietare ogni riunione non autorizzata⁹ e le pubbliche manifestazioni di lutto per i tanti e tanti caduti sulla piana di Canne¹⁰.

Severissimo fu, *ad exemplum*, il senato nei confronti degli scampati all'eccidio, sia che vi si fossero sottratti con la fuga, sia che si fossero arresi al nemico: quanto ai primi, essi vennero raccolti in due legioni e inviati in Sicilia senza stipendio e con l'ulteriore nota di infamia, costituita dal divieto — più tardi rinnovato¹¹ — di essere impiegati in battaglia, al fine di precludere loro ogni possibilità di riscattare, con atti di valore, l'onta di Canne¹².

Dopo oltre dieci anni però, grazie alla magnanima iniziativa di Cornelio Scipione, fu loro offerta in Africa tale possibilità¹³.

Quanto poi a coloro che si erano arresi al nemico, ad una delegazione di essi venuta a Roma a perorare la causa del riscatto, il senato oppose il più sdegnoso rifiuto, ingiungendo inoltre loro di onorare il giuramento del ritorno e di riguadagnare immediatamente gli accampamenti annibalici¹⁴; nè valse a qualcuno l'essere riuscito a disimpegnarsene, chè si trovò coperto da tanto generale disprezzo da essere stato indotto a darsi la morte¹⁵.

⁹ Si trattò a riguardo di una deroga temporanea al principio 'costituzionale' della piena libertà di riunione e di associazione: cfr. nostra *Storia delle corporazioni e del regime associativo nel mondo romano*, Bari, 1968-72, pp. 41 ss.

¹⁰ Cfr., per l'uno e per l'altro divieto, GIANNELLI, *Storia romana* cit., pp. 401 ss.

¹¹ LIVIUS, 25.5.

¹² LIVIUS, 23.25. Alle rinnovate insistenze di quei legionarii, qualche anno più tardi, presso il console Marcello, il Senato, alla proposta di questo ultimo, rispose con un nuovo netto rifiuto: cfr. LIVIUS, 25.5-6.

Tale sanzione venne superata a seguito della decisione di Cornelio Scipione, nel 203, di trasferire in Africa anche 2 legioni 'incriminate' per portare la guerra direttamente sul territorio cartaginese: cfr. LIVIUS, 29.24.

Analoga sanzione venne minacciata dal console Claudio Marcello contro gli uomini che in Sicilia si erano ritirati senza combattere al primo apparire delle truppe annibaliche, ma che non pare abbia avuto seguito per il valoroso comportamento degli stessi legionarii in uno scontro avvenuto poco dopo: LIVIUS, 23.13.

¹³ LIVIUS, 29.24, su cui v. più sopra e nt. prec.

¹⁴ LIVIUS, 24.18.

¹⁵ LIVIUS, 28.18. POLIBIUS, 6.58. Vedi anche CICERO, *de off.* 1.13.40;

Si intese così, nell'uno e nell'altro caso, riaffermare il principio che era proprio dell'austero costume romano (come per altro già di Sparta) che, quando si combatte per la patria, o si ritorna vincitori o si rimane sul campo!

Al superamento della grave contingenza, specie sul piano economico-finanziario, concorse il volonteroso apporto della cittadinanza tutta: e fino al limite delle estreme possibilità individuali.

Si cominciò, da parte dei contribuenti, con l'accettare — a quel che pare, senza rimostranza alcuna — la levata di due nuove imposte¹⁶, mentre intere categorie di creditori dello stato — e quasi in gara di solidarietà — si impegnarono a rinviare la riscossione dei loro crediti fino al termine della guerra: precise notizie possediamo in tal senso per quel che riguarda gli appaltatori di opere pubbliche¹⁷, i 'quadri' dell'esercito (cavalieri e centurioni) in ordine agli stipendi loro dovuti¹⁸, e i proprietari degli schiavi che si erano offerti di combattere contro Annibale (*volones*), per quel che riguardava la indennità di espropriazione¹⁹: debiti tutti che lo stato non mancò di onorare circa 16 anni più tardi, alla fine del conflitto²⁰.

Contemporaneamente furono chiamati a concorrere alle spese per l'armamento della flotta i cittadini tutti, sulla base delle loro capacità tributarie²¹; più tardi però, necessitando ulteriori sacrifici e nella impossibilità di farvi fronte da parte dei cittadini, ormai stremati in ogni loro possibilità contributiva²², si venne nella determinazione, da parte dei senatori e dei cavalieri, di offrire all'erario il denaro e gli oggetti di oro e di argento custoditi in casa: e vi concorsero in una vera e propria gara al rialzo per essere registrati fra i maggiori offerenti²³.

È assai notevole tuttavia che pur in tanta estrema ristrettezza dell'erario, il senato non venne mai meno alla dignità che si conve-

GELLIUS, *N.A.* 6.18; LIVIUS, 22.61, il quale per altro mostra un certo scetticismo sulla veridicità del racconto.

¹⁶ LIVIUS, 23.31.

¹⁷ *Id.*, 24.18.

¹⁸ *Id.*, 24.18.

¹⁹ *Id.*, 24.18.

²⁰ *Id.*, 29.16.

²¹ *Id.*, 24.11.

²² *Id.*, 26.35.

²³ *Id.*, 26.30.

niva al popolo egemone, disattendendo, pur nell'ora più critica, le offerte di oro e di danaro provenienti dagli alleati e in particolare da Napoli e da Pestum²⁴.

B) *La svolta mediterranea e il concentramento bellico relativo.*

I grandi successi conseguiti nella campagna d'Italia e particolarmente la vittoria di Canne, guadagnarono ad Annibale l'adesione di pressoché tutte le città federate dell'Italia Meridionale²⁵ e della stessa Sicilia, dopo la morte del fido Gerone di Siracusa²⁶, nonché l'offerta di alleanza anti-romana da parte di quasi tutti i popoli e le nazioni che si affacciavano sul Mediterraneo²⁷.

Il teatro di guerra, sul fronte mediterraneo, venne per tal modo ampliandosi a dismisura, e i Romani furono costretti a concentrare tutte le loro forze su di esso, senza lasciarsi distrarre da alcun altro, pur pressante, obbiettivo.

Per farvi fronte Roma dovette interrompere il corso della politica fino allora seguita di espansione verso il Nord, al fine di unificare l'Italia sotto il suo dominio²⁸.

E fu questa una decisione particolarmente sofferta, come evi-

²⁴ *Id.*, 22.36.

²⁵ Il grande successo annibalico di Canne importò la immediata defezione di Arpi e della maggior parte delle città della Apulia e della Magna Grecia; seguì poi quella degli Irpini intorno a Benevento. Si ribellarono a Roma tutte le genti sannite, i Bruzi e i Lucani, e le città di Capua e altre della Campania.

Alla defezione della maggior parte della Italia Meridionale, seguì ben presto quella delle città siciliane: cfr. PAIS, *Storia di Roma durante le guerre puniche*, Roma, 1925, I, pp. 255 ss. Vedi, in particolare, SIRAGO, *Puglia romana* cit., pp. 83 ss.

²⁶ L'elenco delle città che abbandonarono i Romani ci è dato da POLIBIO (3.118) e da LIVIO (22.61): cfr. a riguardo, con le opportune precisazioni e determinazioni cronologiche, PAIS, *Storia di Roma* cit., I, pp. 255 ss.

²⁷ Cfr. PAIS, *Storia* cit., I, pp. 268 ss.

²⁸ I Romani infatti — dopo essersi affacciati fin dal 285 sulla Bassa Padana — iniziarono il 224, con grande impegno, la guerra contro le popolazioni galliche della Transpadana, conseguendo notevolissimi successi, nell'intento di assoggettare al loro dominio tutta la Gallia Cispina: cfr. NIESE, *Manuale di storia romana dalle origini alla caduta dell'Impero d'Occidente* etc. (trad. it.), Milano, 1910, pp. 146 ss e le fonti ivi citate.

denziato dal dibattito seguito in senato alla notizia della sconfitta di Postumio Albino, nel 215, ad opera dei Galli Boi, e dalla assai sofferta resistenza opposta dallo stesso senato alla pressione della opinione pubblica che reclamava — a compenso almeno parziale della disavventura cannense — una pronta vendetta per la grande strage seguita nel detto scontro presso la Selva Litana²⁹: e ciò su proposta di Tiberio Sempronio, che prospettò la necessità di non allentare lo sforzo bellico che andava tutto concentrato verso il Sud³⁰.

A tal fine, e per liberare l'Italia Meridionale dalla pressante occupazione annibalica, occorreva in primo luogo tagliare i rifornimenti ad Annibale sia dall'Africa che, specialmente, dalla Spagna: a tanto si provvide rinforzando sia la flotta che i contingenti militari romani ed alleati operanti un po' dovunque sul teatro di guerra e particolarmente nella Spagna³¹.

Per fronteggiare poi la estrema necessità di un forte incremento dei contingenti militari da impegnare nella guerra, si provvide finanche (e con promessa di libertà) alla espropriazione³² e all'arruolamento degli schiavi che si fossero offerti di combattere contro Annibale (*volones*)³³, nonché al reclutamento — dietro particolare dispensa — dei giovani di età inferiore ai 17 anni, dei delinquenti accusati di crimini capitali, e dei cittadini ridotti per insolvenza nella condizione di semi-servitù (*nexi*)³⁴.

La sorte — grazie anche alla prudenza, alla perizia e al genio dei condottieri, come Q. Fabio Massimo, Marco Claudio Marcello

²⁹ Ci riferiamo al dibattito seguito in senato alla notizia della disfatta del pretore (ormai già console designato) Postumio Albino, nel 215, presso la Selva Litana da parte dei Galli Boi (cfr. LIVIUS, 23.24-25).

Malgrado infatti la pressante richiesta della cittadinanza tutta di vendicare la sconfitta, il senato accolse invece la proposta di Sempronio Gracco (allora maestro della cavalleria) di lasciar perdere per il momento e di concentrare ogni sforzo al Sud per la guerra contro Annibale: LIVIUS, 23.24-25.

³⁰ Cfr. LIVIUS, 23.24-25.

³¹ Vedi a riguardo GIANNELLI, *La Repubblica romana* cit., pp. 274 ss.

³² Si trattò infatti di un vero e proprio caso di espropriazione per pubblica utilità: cfr. CASTELLO, *Un caso singolare di espropriazione per pubblica utilità* etc., in «Studia Historica Antiqua» (Roma Breschenider 1989), pp. 91 e ss.

³³ Vedi sopra nt. 19 e oltre nt. seguente.

³⁴ Vedi LIVIUS, 22.57 e 23.14. Vedi anche VAL. MAX. 7.6.1.

Per altre iniziative a riguardo, v. PAIS, *Storia* cit., I, pp. 268 nt. 5.

e Publio Cornelio Scipione — arrise alle armi romane su tutti i fronti³⁵: dalla Campania alla Sicilia, dalla Spagna alla Numidia, dalla Macedonia alla Siria.

Il conflitto venne così avviato a rapida soluzione³⁶: la vittoria del Metauro (a. 207), con la disfatta del grande esercito, che dalla Spagna recava ad Annibale grande rifornimento di uomini e di mezzi, decise in Italia le sorti del conflitto³⁷.

Da ciò la possibilità, qualche anno più tardi, di portare l'offensiva direttamente in Africa, sul territorio cartaginese, tal che, nel 203, Annibale venne richiamato in patria³⁸.

Prima però di riprendere il mare, egli fece incidere su tavole di bronzo apposte nel tempio di Era Lacinia (presso Crotone) la storia delle sue gesta, menando vanto di non aver subito in tante battaglie da lui combattute sconfitta alcuna³⁹.

Una però (la prima?) gliene toccò subito dopo, e gravissima, presso Zama (a. 202): donde la resa di Cartagine e il trattato del 201, che chiuse la II Guerra punica⁴⁰ e che schiuse al dominio romano — e forse neppure a seguito di preordinato disegno di conquista —⁴¹ l'intero bacino del Mediterraneo⁴².

³⁵ Sulle vittoriose operazioni militari nei varii fronti di guerra, cfr., per tutti, GIANNELLI, *La repubblica romana* cit., pp. 282 ss.

³⁶ Cfr. GIANNELLI, *La repubblica* cit., pp. 372 ss.

³⁷ ID. ID., pp. 390 ss.

³⁸ ID. ID., pp. 398 ss.

³⁹ ID. ID., pp. 391 ss.

⁴⁰ ID. ID., pp. 401 ss.

⁴¹ Cfr., per tutti, SILVA, *Il Mediterraneo dalla unità di Roma all'Impero italiano*, Roma, 1941, che in questi termini, condensa il suo pensiero a riguardo. «Così, attraverso gli avvenimenti delle guerre tarantine, erano preparati i contrasti con Cartagine, che dovevano determinare le grandi basi delle lotte di predominio nel bacino orientale del Mediterraneo e aprire a Roma la Gallia, la Spagna e l'Africa e i contrasti con la Macedonia, che dovevano estendere le lotte nel bacino orientale e portare i Romani in Grecia e in Asia».

«Lotte, le une e le altre, nelle quali i Romani originariamente non si gettarono per puro spirito di conquista: furono trascinati dalla necessità di tutelare la sicurezza, anzi la esistenza di quello stato che si erano formati in Italia attraverso lotte, esse pure determinate nella loro origine, da ragioni di difesa» (p. 17).

⁴² Vedi oltre, § seguente.

3. *La conquista del Mediterraneo e la relativa integrazione nell'interscambio tra Oriente e Occidente.*

Roma non aveva ancora sottomessi i Galli della Cisalpina e non aveva ancora realizzato il suo disegno politico di unificare l'Italia sotto il suo dominio⁴³ che si trovò — più per forza di cose che per sopravvenuto mutato disegno⁴⁴ — a signoreggiare sull'intero bacino mediterraneo e su tutti i popoli e le nazioni che vi si affacciavano⁴⁵.

Fu così avviato — e ne fu *causa causarum* appunto la disavventura cannense — quel processo di integrazione tra Oriente e Occidente, caratterizzato dall'interscambio tra la cultura greco-ellenistica e gli austeri principii del costume romano⁴⁶.

Si trattò in altri termini, e contrariamente a quanto si usa ritenere⁴⁷, di integrazione realizzata attraverso uno scambievole flusso di valori: da parte dell'Oriente verso l'ancor rozzo Occidente delle sue alte tradizioni culturali⁴⁸, e da parte dell'Occidente, verso l'ormai profondamente corrotto mondo orientale⁴⁹, delle sue tradizioni giu-

⁴³ Vedi sopra, § 2-B.

⁴⁴ Gli interventi romani nel bacino del Mediterraneo appaiono infatti come iniziative particolari per fronteggiare le ostilità qua e là emergenti contro Roma e i suoi alleati.

Sul carattere difensivo di essi, allo scopo di tutelare la propria sicurezza e quella degli alleati, v., per tutti SILVA, *Il Mediterraneo* cit., pp. 16 ss.; GIANNELLI, *La repubblica romana* cit., pp. 410 ss. La mancanza in un primo tempo di ogni intento di conquista e di appropriazione dei territori acquisiti con le vittorie in Oriente, è dimostrata dalla larghezza con cui i Romani concessero ai loro alleati, e in ispecie al Regno di Pergamo e ai Rodii, una larga parte dei territori sottratti ai nemici.

⁴⁵ Vedi sopra, § 2-B.

⁴⁶ Vedi ivi, più oltre nt. 59.

⁴⁷ Si suole infatti affermare che la funzione eminente di Roma nella storia universale fu quella della diffusione della cultura greco-ellenistica nel mondo occidentale: cfr., per tutti, ROSTOVTZEFF, *Storia economica e sociale dell'Impero romano* (trad. it.), Firenze, 1946, pp. 238 ss., 429 ss. e 544 ss.

⁴⁸ Assai significativa è a riguardo la posizione di ORAZIO (*Epist.* 2, 1, 156); «Graecia capta ferum victorem cepit et artes intulit agresti Latio».

⁴⁹ Nelle nostre fonti si suole infatti mettere a confronto la malafede greca e punica con la lealtà (*fides*) romana: non per nulla i Romani sono qualificati nella Bibbia (II Libro dei Maccabei) come «coloro che tengono

ridiche e etico-sociali ⁵⁰.

E costituirono operanti veicoli di tale interscambio, per un verso, l'ansia di appropriazione della cultura greco-ellenistica da parte delle *élites* occidentali ⁵¹ e, per l'altro, l'organizzazione amministrativa, che, attraverso la normativa giuridica, quei valori etico-sociali aveva assunto a principii ispiratori di fondo ⁵².

Tra lealismo e defezione il comportamento degli alleati italici di Roma dopo la disavventura cannense.

4. *Lealismo dei federati del Centro e defezioni al Sud.*

Durissimo fu certo il colpo inferto dalla disfatta cannense alle posizioni egemoniche di Roma nei confronti delle popolazioni dell'Italia Centro-Meridionale, inducendo parte di esse alla defezione: ma se la defezione fu quasi totale nel Sud ⁵³, incondizionato si rivelò invece il lealismo del Centro — dagli Etruschi ai Piceni, dagli Umbri ai Sabini — che assai validamente concorsero, con volonteroso apporto di uomini e mezzi, alla ripresa romana ⁵⁴.

Ma quale la causa — una volta accertata la erroneità del facile appiglio alla più lunga durata della presenza annibalica nel Meridione ⁵⁵ — di tale ben diverso comportamento tra i federati del Centro e quelli del Sud?

fede alla parola data».

Si usa inoltre contrapporre la *gravitas* e la *constantia romana* alla volubilità (*levitas*) dei Greci e degli Orientali in genere; la scarsa coesione dell'organismo familiare greco-orientale alla saldezza della famiglia romana; la difesa ad oltranza in Roma della *libertas* del cittadino in contrapposto al malgoverno che ne facevano i monarchi dell'Oriente; la dignità (*honestas*) del romano al servilismo degli Orientali etc. etc.

Rinviamo per i richiami testuali all'opera dello SCHULZ, *I principii del diritto romano* (trad. it.), Firenze, 1949, pp. 193 ss., 74 ss., 122 ss., 143 ss.

⁵⁰ Vedi sopra nt. prec.

⁵¹ Cfr. BONFANTE, *Storia del diritto romano*, Milano, 1959, II, pp. 3 ss.

⁵² Tali principii, come già detto, li troviamo evidenziati nell'opera dello SCHULZ, *I principii del diritto romano* cit.

⁵³ Vedi oltre § 6.

⁵⁴ Vedi ivi, più oltre, § 5A.

L'interrogativo è d'obbligo non foss'altro che per la più esatta valutazione dell'apporto dato a Roma dai suoi alleati del Centro: illuminante riuscirà a riguardo l'approccio comparativo sul comportamento degli alleati di Atene e di Roma dopo le rispettive grandi disfatte di Egospotami e di Canne⁵⁶.

5. *Le determinazioni degli alleati centro-italici nei loro moventi di fondo.*

Due sono stati — a nostro avviso — i moventi di fondo che hanno concorso a determinare le posizioni degli alleati dell'Italia Centrale nei confronti del conflitto allora in atto: il lealismo nei patti giurati e la difesa ad oltranza dei tradizionali valori etici e religiosi.

A) *La fedeltà incondizionata nei patti giurati.*

La lealtà verso Roma sulla base dei patti a suo tempo solennemente giurati sotto l'egida della divinità⁵⁷ caratterizzò il comportamento degli alleati centro-italici in tutta questa vicenda.

La *fides* infatti costituiva, per i Romani e per i popoli del Centro — e a loro per lo più etnicamente affini — una vera e propria virtù nazionale, a cui finanche si elevavano templi (*Dius Fidius*)⁵⁸, e che li rendeva in sommo grado affidabili e degni di ammirazione agli occhi di tutto il mondo civile⁵⁹.

Li si esaltava infatti come coloro «che tengono fede alla parola data», contrapponendo la fermezza (*constantia*) dei Romani e degli alleati loro affini alla *levitas* dei Greci e la *fides* romana alla slealtà dei Greci e degli Orientali in genere⁶⁰.

⁵⁵ Vedi ivi, più oltre, § 6.

⁵⁶ Vedi ivi, più oltre, § 7.

⁵⁷ Sul complesso rituale che accompagnava la stipulazione dei *foedera* tra Roma e gli alleati, cfr., per tutti, PARADISI, *Storia del diritto internazionale* etc., Milano, 1940, I, pp. 52 ss. e la bibl. ivi citata.

⁵⁸ Cfr. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Manuel des institutions romaines* (Paris, 1931), p. 490.

⁵⁹ Cfr. SCHULZ, *I principii del diritto romano* cit., pp. 193 ss.

⁶⁰ ID. ID., pp. 193 ss. Vero è che anche i Romani qualche volta son venuti meno alla parola data (cfr. UKROLL, *Die Kultur der Ciceronischen*, Zeit-Wien,

Appare quindi ben consona alla componente etico-sociale dei popoli del Centro la scrupolosa osservanza dei patti di alleanza (*foedera*) a suo tempo stipulati con Roma e, da parte di quest'ultima, il deciso interventismo a loro favore in ogni contingenza che li avesse riguardati⁶¹.

B) *La difesa dei «sacra» contro l'empietà di Annibale e delle sue orde.*

Accanto alla *fides* (dove la ferma volontà di tener fede ai patti di alleanza a suo tempo giurati)⁶², un ruolo, fors'ancor più incisivo, nella incondizionata determinazione di opporsi ad Annibale, ebbe a giocare anche la componente religiosa⁶³.

Si paventava infatti che l'eventuale trionfo di Annibale — rappresentato nelle fonti quale empio dispreggiatore degli dei e delle tradizioni patrie⁶⁴ — avrebbe importato non solo la perdita delle libertà personali e cittadine (studiosamente garantite e rispettate da Roma)⁶⁵, ma anche la sovversione dei culti tradizionali e la rovina dei templi, degli altari e di quant'altro atteneva al culto non solo degli dei superiori, ma anche e specialmente dei numi tutelari (*lares, penates*) proprii di ciascun gruppo gentilizio⁶⁶: epperò l'ulteriore spinta a far causa comune con Roma da parte di quelle genti tanto sensibili al vincolo della *religio*⁶⁷, nella diffusa credenza di una con-

1933, I, pag. 193), ma si è trattato di casi rari e di situazioni particolari giustificati dal torbido clima degli ultimi anni della Repubblica.

⁶¹ Lungo sarebbe l'elenco degli interventi di Roma in pro degli alleati minacciati, a Nord dai Galli, e al Sud dalle popolazioni limitrofe o da potentati dall'altra Sponda e, ultimamente, da Annibale: rinviamo a riguardo ad un qualsiasi trattato di storia romana.

⁶² Vedi ivi, più sopra, § 2-A.

⁶³ Vedi ivi, oltre, nt. 68.

⁶⁴ Cfr., p. es., LIVIUS, 21.4-5, che riferisce di Annibale: «Inumana crudelitas, perfidia plus quam punica, nihil veri, nihil sancti, nullus deum (sc. deorum) metus, nullum iusiurandum, nulla religio».

⁶⁵ Cfr. BONFANTE, *Storia del diritto romano* cit., pp. 247 ss. e 260 ss.

⁶⁶ Tali preoccupazioni troviamo ben espresse in un passo di LIVIO (26.13) in cui si esprimono i sentimenti che agitavano l'animo dei Romani e dei loro alleati in ordine al pericolo della distruzione dei templi, delle *arae*, dei *delubra deorum* e dei *sepulcra maiorum*.

⁶⁷ *Religio* infatti, in senso tecnico nella età meno recente, concerneva il culto dei morti: *res religiosae* infatti, come specifica GAIO (2.4) erano quelle che «diis manibus relictæ sunt».

tinuità tra i viventi e gli spiriti degli antenati, aventi sede presso i focolai domestici e i sepolcreti familiari⁶⁸ e che a nessun patto si sarebbe inteso lasciare in balia delle orde annibaliche.

6. *L'opposto comportamento delle città federate del Sud.*

Abbiamo detto dei popoli dell'Italia Centrale, ma *quid* per i federati del Meridione?

Defezione immediata e quasi massiva da Roma⁶⁹: *nulla fides* quindi, in essi, e *nulla religio*!

Gli alleati infatti dell'Italia Meridionale — dagli Apuli ai Lucani, dai Sanniti ai Campani e ai Brutii — non esitarono, pur se con notevoli eccezioni⁷⁰, ad inchinarsi subito al vincitore di Canne⁷¹.

Né c'è da credere che a tanto li abbia indotti l'assai più lunga (ultra decennale) permanenza annibalica tra di essi, ché alla defezione si venne quasi immediatamente dopo la battaglia di Canne⁷², mentre ciò non si verificò nel centro, corso per quasi due anni da Annibale, dopo le vittorie della Trebbia e del Trasimeno⁷³.

D'altronde nella stessa Campania — la regione più impegnata dalla presenza e dalla pressione annibalica — non mancarono le città, — come Napoli, Pestum e Casilinum — che tennero fede all'alleanza con Roma⁷⁴, così come più a Sud la città di Reggio, mentre Taranto e Crotona cedettero ad Annibale solo dopo lunga resistenza⁷⁵.

⁶⁸ Sulla profonda religiosità dei Romani e delle genti etnicamente affini ancora durante l'età delle guerre puniche, e dominata da una visione del mondo come governata dagli dei e dai demoni, fra cui anche e specialmente le anime dei defunti antenati, cfr. NIESE, *Manuale di storia romana* cit., p. 58 e la bibl. e le fonti ivi citate; BAYET, *La religione romana*, Torino, 1959, pp. 162-165.

Sulla importanza del culto degli antenati v. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Manuel* cit., p. 7 e le fonti ivi citate.

⁶⁹ Cfr., per tutti, SIRAGO, *Puglia romana* cit., pp. 86 ss.

⁷⁰ Vedi ivi, più oltre.

⁷¹ Cfr. SIRAGO, *Puglia romana* cit., pp. 86 ss.

⁷² Cfr. nt. precedente.

⁷³ Id. Id., pp. 86 ss.

⁷⁴ Cfr. SIRAGO, *Puglia romana* cit., pp. 86 ss.

⁷⁵ Cfr. GIANNELLI, *La Repubblica romana* cit., pp. 377 ss.; SIRAGO, *Puglia romana* cit., pp. 86 ss.

Nel Sud quindi Genti di legno ben diverso da quello dei popoli del Centro e per i quali *fides* e *religio* costituivano evidentemente valori all'occasione trascurabili a fronte di un opportunismo utilitaristico⁷⁶ alimentato — a nostro avviso — dalla penetrazione greca in quelle regioni⁷⁷: di quei Greci di cui divennero proverbiali nel mondo antico la *levitas animi*, la spregiudicatezza religiosa e la nessuna remora nel mancamento di fede⁷⁸.

7. *I piani annibalici (sulla scorta della esperienza ateniese?) vanificati dal comportamento degli alleati del Centro.*

Al momento di iniziare la campagna d'Italia Annibale verosimilmente deve aver fatto conto anche, e principalmente, sulla defezione degli alleati italici nei confronti della città egemone: e ciò sulla base della esperienza storica, con particolare riguardo alla vicenda ateniese dopo le battaglie delle Arginuse e la disfatta di Egospotami⁷⁹.

Che se quella esperienza Annibale non avesse tenuto presente, aveva pur sempre al suo fianco chi poteva, all'occasione e autorevolmente, richiamargliela alla mente, al fine di confortarne l'opinione sulla buona riuscita della impresa⁸⁰.

Ma qualcosa inceppò tuttavia la realizzazione del piano annibalico: il lealismo cioè degli alleati dell'Italia centrale, che si strinsero a Roma nell'ora del pericolo e fecero scudo di sé tra Roma e Annibale⁸¹.

⁷⁶ GIANNELLI, *La Repubblica* cit., pp. 377 ss. e 387 ss. (Taranto) e pp. 376 e 399 ss. (Crotona).

⁷⁷ Non c'è infatti da pensare ad irrefrenabile aspirazione autonomistica per scrollarsi di dosso l'egemonia romana, poiché ciò avrebbe significato opzione per l'assai più pesante egemonia cartaginese.

⁷⁸ Cfr., per tutti, la trattazione del PAIS, *Storia dell'Italia antica e della Sicilia per l'età anteriore al dominio romano*, Torino, 1933, I, pp. 209 e ss. e II, pp. 871 ss. Ma vedi anche DE IULIIS, *Gli Iapigi*, Milano, 1988, pp. 15 ss. e 162 ss.

⁷⁹ SIRAGO, *Puglia romana* cit., pp. 86 ss.

⁸⁰ Sulle vicende ateniesi tra il 408 e il 404 a.C., v. MUSTI, *Storia greca*, Bari, 1989, pp. 445 ss. e la bibl. ivi citata.

⁸¹ Annibale aveva presso di sé infatti, fra i suoi consiglieri, uno storico di vaglia, Fileno di Calacte, che lo accompagnò durante tutta la campagna di Italia: cfr. GIANNELLI, *La repubblica romana* cit., p. 319.

Illuminante riuscirà a riguardo la comparazione fra il comportamento tenuto dagli alleati rispettivamente di Roma e di Atene quando le sorti della guerra sembrarono, per l'una e per l'altra, volgere al peggio: mentre in Atene insorsero violentissimi i contrasti tra le fazioni nella vana ricerca delle responsabilità e nella punizione dei responsabili⁸², il Senato romano (con esempio forse unico nella storia) si adoprerò, prima di tutto, ad assicurare la concordia interna, arrivando finanche a ringraziare il maggiore esponente della parte avversa e il maggiore responsabile della sconfitta 'per non aver disperato nelle sorti della Repubblica'⁸³.

A differenza poi di Atene, che era sistematicamente venuta meno agli impegni assunti con gli alleati, mirando solo a sfruttarli⁸⁴, Roma tenne sempre ferma fede ai patti stipulati, e sovenne sempre agli alleati in ogni più grave contingenza⁸⁵.

Era ovvio quindi che gli alleati dell'Italia Centrale (e per le ragioni sopra indicate sostenessero Roma nella sua ora più difficile e, per converso, che gli alleati di Atene l'abbandonassero subito dopo la disfatta di Egospotami⁸⁶: Atene, ormai costretta alla resa, vide così crollare, insieme con le sue 'lunghe mura', tutte le sue posizioni egemoniche sulla Grecia e nell'Egeo⁸⁷.

Del lealismo a tutta prova degli Alleati dell'Italia Centrale — in quanto estraneo alla sua esperienza storica e alla sua stessa

⁸² Vedi, ivi, più sopra, § 2.

⁸³ Sulle vicende ateniesi tra il 408 e il 404 a.C. V. MUSTI, *Storia greca* cit., pp. 445 e ss.

⁸⁴ Sui gravi contrasti già insorti in Atene dopo la pur sofferta vittoria delle Arginuse, e sui relativi processi politici contro i comandanti della flotta, v. MUSTI, *Storia greca* cit., pp. 446-447.

⁸⁵ Vedi sopra § precedente.

⁸⁶ Sui rapporti tra Atene e gli alleati, v. DE SANCTIS, *Storia dei Greci dalle origini alla fine del secolo V*, Firenze, 1929, III, pp. 394 e ss. ma particolarmente v. BELOCH, *Griechische Geschichte* (2 ed.), II, 1, pp. 420 ss. e le fonti ivi citate.

⁸⁷ Vedi nt. precedente. Per quanto riguarda i Romani, troppo lunga riuscirebbe l'elencazione degli interventi in favore degli alleati; per l'età prossima alla disfatta di Canne, ricorderemo gli interventi di Roma contro i Galli per difendere gli Etruschi, gli Umbri e i Piceni contro le loro scorrerie, e particolarmente la campagna vittoriosa del 224-222 a.C., su cui v. GIANNELLI, *La repubblica romana* cit., pp. 340 ss.

mentalità⁸⁸ — Annibale non era neppure venuto in pensiero: epperò il suo errore fondamentale (politico ovviamente, e non solo militare) che portò al suo insuccesso finale nella campagna d'Italia.

Vero è che neppure Roma è rimasta immune dalle oscillazioni defezionistiche: ci riferiamo alla gran parte delle città federate del Sud, le quali, senza neppure le buone ragioni che avevano determinato 2 secoli prima gli alleati di Atene⁸⁹, passarono numerose dall'altra parte⁹⁰; ma esse, a differenza dei popoli dell'Italia centrale, erano già da gran tempo soggiacite all'inquinamento provocato dalla penetrazione elleno-orientale sul piano non solo commerciale, ma anche etico e culturale⁹¹.

8. Conclusioni.

Come già detto Roma riuscì a superare la grande crisi e a passare poi a vittoriosa offensiva grazie anche all'apporto e al lealismo ad oltranza dei suoi alleati dell'Italia Centrale: Etruschi, Umbri, Piceni e Sabini⁹².

Defezione invece, per gran parte, nel Sud fra genti ispirate a ben diversi principii e modi di vita⁹³, sì da dover pensare che l'unificazione dell'Italia sotto il dominio romano e sotto il profilo non solo territoriale, ma anche etico-sociale, si sia realizzato molto più tardi, attraverso la concessione della cittadinanza e con la conseguente estensione del relativo ordine costituzionale, informato ai principii dell'austero costume romano⁹⁴.

⁸⁸ Cfr. MUSTI, *Storia greca* cit., pp. 450 ss. ma più diffusamente cfr. BELOCH, *Griechische* cit., II, 1, pp. 310 e ss.; DE SANCTIS, *Storia dei Greci* cit., III, pp. 394 e ss., pp. 400-401.

⁸⁹ Cfr. MUSTI, *Storia greca* cit., pp. 450 ss.

⁹⁰ Vedi sopra, § 6.

⁹¹ Vedi PAIS, *Storia dell'Italia antica* cit., I, II, pp. 209 ss e 871 ss.

⁹² ID. ID., nt. 40. Vedi più sopra nt. 26. E a riguardo va tenuto da conto che la penetrazione nelle città della Magna Grecia era stata portata avanti non certo dalla parte migliore della società greca: in un primo tempo da coloni espatriati per necessità e per spirito di avventura, e in un secondo tempo anche dagli eserciti: rinviamo alla bibliografia di cui sopra, alla nt. 26.

⁹³ V. s., § 5A.

⁹⁴ Cfr. BONFANTE, *Storia del diritto romano* cit., pp. 247 e ss.